

Nel piano sanitario la parte sull'Aids è tutta da riscrivere

VITTORIO AGNOLETTO

La prima impressione che si ricava dalla lettura del Piano sanitario nazionale riferito all'Aids è l'assenza di un quadro epidemiologico di riferimento sufficientemente preciso si afferma infatti che qualora fosse rispettato il modello matematico prescelto per prevedere lo sviluppo dell'infezione nel nostro paese, i casi viventi di persone colpite dal virus ammonterebbero nel 1990 (tra malati sieropositivi asintomatici) a circa 200.000 quando, oltre un anno fa, il ministero affermava che già allora le persone sieropositive superavano le 200.000 unità.

Non ci è certo possibile ipotizzare cifre esatte ma rimane forte l'impressione di un uso strumentale del dato, ora gonfiato per sostenere campagne moralizzanti e repressive, ora sottonotato per fornire l'impressione di una capacità di controllo sull'infezione ed assolvere così l'attenzione di precise strategie preventive. Certo è che in assenza di quadri più attendibili di riferimento ogni azione preventiva diventa più difficile, così come di fronte ai balletti delle cifre non si sembra credibilità tra la gente, diffondendo invece sfiducia, senso di impotenza, fatalità, tutti sentimenti che certo non contribuiscono a modificare i comportamenti quotidiani. La spesa prevista nel triennio 1989-91 supererà complessivamente i 4000 miliardi, l'80% dei quali sono destinati alle strutture ospedaliere, in termini di nuovi posti letto, ristrutturazione di quelli esistenti, potenziamento dei laboratori di analisi, organico, ecc.

Si tratta dell'affermazione di una visione ospedalocentrica dove la possibilità di assistenza extrahospedaliera è prevista solo per il 33% degli ammalati conclamati, con una previsione di spesa di 15 miliardi; parimenti, quando l'esperienza internazionale e quella (ancora rare) italiane mostrano l'esistenza di lunghi periodi di minore recrudescenza della malattia durante i quali non vi è necessità di restare in ospedale ma, con un adeguato sostegno da parte delle strutture territoriali (non solo del volontariato), è possibile anche tornare a casa o comunque in situazioni più accoglienti ricicando anche infusi positivi sulla situazione psicologica.

Nella lotta all'Aids paghiamo però anche le conseguenze della riforma sanitaria e della debolezza di quella rete di strutture territoriali socio-sanitarie fondamentali per affrontare una patologia, quale questa, ad alta rilevanza sociale. Puntare tutto sugli ospedali significa inoltre affrontare solo la punta dell'iceberg, considerando secondario ogni sforzo preventivo volto ad evitare che si allarghi la base della piramide, ossia il numero dei sieropositivi (infatti alle associazioni del volontariato, che possono avere grande importanza nell'informazione mirata a specifici gruppi (si pensi all'esperienza gay in Europa e negli Usa) è destinato unicamente l'1,4% dei fondi e alle campagne nazionali e locali di informazione

mirate per ambienti il 18% forse ritenendo sufficiente la lettera inviata recentemente da Carlo Donat Cattin. La filosofia del piano emerge anche dal dettaglio delle figure professionali per le quali sono previste alcune migliaia di assunzioni si parla di medici infermieri ed ausiliari certamente necessari ma non si prevedono figure operanti come supporto psicologico. Eppure, chiunque operi in questo campo conosce bene l'importanza di un tale sostegno ad esempio al momento della consegna del risultato dei test e nel periodo successivo; alle persone sieropositive con problematiche familiari; verso il partner, per le persone sieropositive in gravidanza. Sostegno psicologico quanto mai necessario a chi deve fare i conti nella vita quotidiana e nel proprio immaginario con la presenza - da più parti evocata e spesso a sproposito - della morte.

Lottare contro l'Aids significa anche ricomporre nella propria unità corpo e psiche, considerando la persona come un tutt'uno superando ogni visione puramente organica. Si sovraccarica così di funzioni e attese la sola struttura ospedaliera e quanti vi operano senza prevedere per gli stessi alcuni forme di supporto psicologico ma ipotizzando di monetizzare lo stress con una cifra di 500.000 lire mensili di indennità.

Nell'ottobre dello scorso anno, ad un convegno promosso presso il Cnr dalla Lila, l'Uil e la Cgil emersero da parte degli operatori proposte che si muovevano in tutt'altra direzione e, precisamente elevare il rapporto persona/malato, diminuire l'orario di lavoro, alleggerire la presa in carico da parte degli ospedali con l'attivazione di un ventaglio di servizi nel territorio; una di tutte queste proposte è presente nella bozza di piano nazionale se non un investimento limitatissimo per la formazione del personale (53 miliardi pari all'1,4% del totale).

Abbiamo voluto richiamare questi pochi punti (che del resto abbiamo approfondito nel corso di un incontro nazionale sull'Aids che si è tenuto presso l'Hotel Nazionale a Roma il mattino del 19 aprile) per cercare di tracciare la filosofia che potrebbe guidare l'intervento sull'Aids nei prossimi tre anni.

Inefficacia di questo piano, in gran parte indirizzato alle strutture ospedaliere e del tutto evidente e ci preoccupa grandemente. Che la lotta all'Aids rappresenti anche un scontro sociale e culturale di estrema rilevanza è ormai evidente. Quello che però non va dimenticato è anche che si tratta di una lotta contro il tempo che nel suo incedere porta con sé sofferenze, dolore e angosce a migliaia di uomini e donne in carne e ossa che si aspettano dalla società civile e istituzionale uno sforzo di solidarietà e di impegno che ancora non è stato sufficientemente prodotto.

* segretario nazionale della Lila (Lega italiana per la lotta contro l'Aids)

Dovendosi stabilire la qualifica spettante ai custodi di Beni culturali assunti a tempo determinato, nelle diverse province si adottano tre soluzioni diverse

Italia col vestito di Arlecchino

Cara Unità questa è una strana storia e riguarda gli Uffici del lavoro, gli Uffici di collocamento di tutta Italia e la categoria dei custodi di Beni culturali.

Tutto comincia con l'introduzione della Legge 56, giusta legge, che però ha portato con sé scompiglio, caos e giochi poco chiari tutte le assunzioni, a tempo determinato e non, passeranno fino alla 4ª categoria per le liste appostamente compilate per la Pubblica amministrazione (liste che hanno visto cambiare i propri criteri di punteggio varie volte e che per questo non sono state aggiornate rimarranno esclusi moltissimi disoccupati che nell'88 non hanno avuto modo di adeguarsi alle nuove regole del gioco).

Questi anni i musei, gli scavi ecc dovranno aprire di nuovo mattina e pomeriggio per continuare quell'esperienza (che esperimento più non è, visto che è il 3° anno che accade) che aveva riscosso grande successo di pubblico. Gli anni precedenti

si attese - come voleva la legge - da appositi elenchi di custodi e guardie notturne approntati dal ministero dei Beni culturali e così sul territorio nazionale circa 2.000 trimestrali per due anni consecutivi ('87-'88) hanno prestato servizio in qualità di custodi e guardie notturne.

Questo anno questo non è possibile si decretò così la morte di questa sacca di precariato «usa e getta». Naturalmente i custodi e guardie notturne trimestrali non si rassegnarono e qui comincia la strana storia dei Collocamenti italiani. Uno dei punti chiave era ed è quello della professionalità acquisita, della qualifica avendo prestato servizio per 6 mesi all'interno della stessa amministrazione dello Stato con la qualifica di custode e guardia notturna - riconosciuta sul posto di lavoro, sulla lettera di assunzione, sui certificati di servizio - i vari Coordinamenti dei custodi trimestrali si sono mossi per ottenere il riconoscimento. Questa è la situazione che si è venuta

a creare a livello nazionale. Trieste, Udine e Foggia i trimestrali ottengono, sul libretto di lavoro, la qualifica di custode e guardia notturna.

Firenze, Pisa, i trimestrali ottengono, con un accordo col Collocamento, come prima qualifica quella di custode e come seconda qualifica quella di guardia notturna.

Roma rifiuto di concedere la qualifica intera conferimento della sola qualifica di custode, rifiuto di concedere quella di guardia notturna anche come seconda qualifica.

Ora mi chiedo: è possibile accettare una discrepanza di queste dichiarazioni all'interno dei Collocamenti italiani? È possibile che una Commissione circoscrizionale e regionale decida in un senso che è in piena contraddizione con le decisioni di un'altra Commissione sullo stesso argomento? È possibile che allo stesso quesito si risponda con una gamma di tre soluzioni che si escludono a vicenda? È possibile che a Roma si

fa fatto un muro alla richiesta sensata di riconoscere un servizio prestato, una professionalità acquisita proprio in qualità di custode e guardia notturna?

Non valgono le scuse addotte dai responsabili circoscrizionali, per es. la mancanza del teassino di Ps. gli stessi custodi e guardie notturne in ruolo lo ottengono parecchio tempo dopo la loro assunzione, per es. il lavoro notturno ci sono custodi in ruolo che non hanno fatto mai lavoro notturno. Allora?

Chiediamo spiegazioni perciò ai vari Collocamenti, ai sindacati, ma soprattutto al ministero del Lavoro. Introdurre nuove leggi è sicuramente fonte di confusione all'inizio, ma mi sembra che nei Collocamenti italiani manchi qualsiasi rigore logico e informazione e i disoccupati ne fanno le spese.

Alessandro Genovesi. Del Coordinamento custodi e guardie notturne trimestrali del Lazio

I palestinesi, dovunque, sono sempre palestinesi

Cara Unità, mi decido a scrivere in seguito a una ripetuta imprecisione del giornale riguardo alla questione palestinese. L'imprecisione riguarda il modo di riferirsi ai palestinesi con cittadinanza israeliana, ovvero residenti in Israele, cioè gli palestinesi che, dopo la nascita di Israele nel '48, rimasero sulla loro terra, fosse essa quella dell'Onu assegnata agli ebrei israeliani o la parte che Israele occupò della metà della Palestina originaria che sarebbe dovuta rimanere ai palestinesi sempre secondo le disposizioni dell'Onu.

Conformandosi talmente con quelle che sono le definizioni ufficiali che il governo di Israele dà di questi palestinesi, il nostro giornale si riferisce ad essi con il termine di «arabi d'Israele». Questa, che può sembrare un'impressione solo formale, può invece concorrere a creare, a mio parere, un'interpretazione erronea dei rapporti esistenti fra i palestinesi di Israele e dei territori occupati che invece sono mi sembra il caso di sottolineare una popolazione unica.

Particolarmente grave mi sembra poi il ulteriore distinguimento fatto fra gli «arabi d'Israele» che «simplanzerebbero» con quelli dei territori occupati, e questi ultimi che invece vorrebbero creare uno Stato autonomo. Qui non si tratta di palestinesi. La rivendicazione dei palestinesi dei territori occupati di creare uno Stato palestinese è una rivendicazione di tutti i palestinesi in qualsiasi parte del mondo si trovino e i palestinesi d'Israele che vivono poi in quella che fino a solo 40 anni fa era la Palestina (e che per loro ma non solo lo è ancora) non fanno eccezione. È questo senso di poterlo affermare con certezza dal momento che da diversi anni ho avuto modo di frequentare i palestinesi che vivono in Italia per lavoro o per studio.

Vorrei dunque, senza spirito polemico, che i giornalisti dell'Unità prendessero atto dell'unità del popolo palestinese, nonostante la sua dispersione fisica, ed evitassero perciò di riferirsi ai palestinesi come a due gruppi distinti gli arabi d'Israele e i palestinesi dei territori.

Valentina Turazzi, Milano

Da quelle lettere non si deduce che sia stato filonazista

Cara Unità, le scrivo in riferimento al vostro articolo del 10 aprile, intitolato «Majorana, un nazista?», apparso sul numero di martedì 4 aprile.

Ma sembra che, per quanto riguarda le accuse di filonazismo, razzismo e antisemitismo, Majorana sia vittima di un grosso fraintendimento, pari a quello subito da Nietzsche in questo ritratto che, sventurato dalla lettera a Segre da Lipsa del 25-5-33, Majorana scrive: «In Italia siamo abituati a considerare gli ebrei come una sopravvivenza storica a cui non neghiamo tutto il nostro rispetto e non ce l'abbiamo mai se qualcuno di essi si sente orgoglioso della sua origine». E ancora, anche se ingenuamente: «Nel complesso è lecito guardare all'avvenire degli ebrei con un certo grado di ottimismo». «E «Ma qualunque siano gli sviluppi che ci riserva il prossimo avvenire bisogna attendersi che in Germania, come negli altri Paesi in cui ancora esiste una questione ebraica dopo un cammino più o meno lungo la civiltà non fallirà la sua meta».

Vi chiedo l'ottimismo per gli ebrei e per il cammino della civiltà possono mai far pensare all'approvazione delle loro persecuzioni o del loro successivo sterminio? Tutto il contrario! «La felice mossa di Mussolini» con cui avete intitolato la lettera in questione si riferisce solo a un'iniziativa su cui

ELLEKAPPA



Majorana proiettava le sue speranze di pace per l'Europa («non soltanto dieci o vent'anni di tregua»). E nella tanto discussa lettera a Segre da Lipsa del 25-5-33, Majorana scrive: «In Italia siamo abituati a considerare gli ebrei come una sopravvivenza storica a cui non neghiamo tutto il nostro rispetto e non ce l'abbiamo mai se qualcuno di essi si sente orgoglioso della sua origine». E ancora, anche se ingenuamente: «Nel complesso è lecito guardare all'avvenire degli ebrei con un certo grado di ottimismo». «E «Ma qualunque siano gli sviluppi che ci riserva il prossimo avvenire bisogna attendersi che in Germania, come negli altri Paesi in cui ancora esiste una questione ebraica dopo un cammino più o meno lungo la civiltà non fallirà la sua meta».

Da diversi anni, ormai, mi occupo dei lavori scientifici e non editi e inediti di Majorana, e ritengo che tali analisi sociologiche vadano comprese alla luce dell'articolo pubblicato sul vostro giornale intitolato «Majorana, un nazista?». Le analisi sociologiche sulla situazione tedesca tratteggiate in queste lettere sono da considerarsi puramente descrittive e non quali legittimazioni.

Da diversi anni, ormai, mi occupo dei lavori scientifici e non editi e inediti di Majorana, e ritengo che tali analisi sociologiche vadano comprese alla luce dell'articolo pubblicato sul vostro giornale intitolato «Majorana, un nazista?». Le analisi sociologiche sulla situazione tedesca tratteggiate in queste lettere sono da considerarsi puramente descrittive e non quali legittimazioni.

Le analisi sociologiche sulla situazione tedesca tratteggiate in queste lettere sono da considerarsi puramente descrittive e non quali legittimazioni.

Da diversi anni, ormai, mi occupo dei lavori scientifici e non editi e inediti di Majorana, e ritengo che tali analisi sociologiche vadano comprese alla luce dell'articolo pubblicato sul vostro giornale intitolato «Majorana, un nazista?». Le analisi sociologiche sulla situazione tedesca tratteggiate in queste lettere sono da considerarsi puramente descrittive e non quali legittimazioni.

Da diversi anni, ormai, mi occupo dei lavori scientifici e non editi e inediti di Majorana, e ritengo che tali analisi sociologiche vadano comprese alla luce dell'articolo pubblicato sul vostro giornale intitolato «Majorana, un nazista?». Le analisi sociologiche sulla situazione tedesca tratteggiate in queste lettere sono da considerarsi puramente descrittive e non quali legittimazioni.

Da diversi anni, ormai, mi occupo dei lavori scientifici e non editi e inediti di Majorana, e ritengo che tali analisi sociologiche vadano comprese alla luce dell'articolo pubblicato sul vostro giornale intitolato «Majorana, un nazista?». Le analisi sociologiche sulla situazione tedesca tratteggiate in queste lettere sono da considerarsi puramente descrittive e non quali legittimazioni.

Dove vanno a finire i contributi Gescal?

Cara Unità, vogliamo esprimere la nostra protesta riguardo alla trattenuta dello 0,35% sullo stipendio in godimento del lavoratore, che lo

Stato richiede come contributo Gescal e che è stato prorogato al 31 dicembre 1992 con la legge finanziaria del 1988. Vogliamo inoltre sottoporre il seguente interrogativo al ministro delle Finanze: «Dove vanno a finire i nostri contributi visto che un programma case popolari per lavoratori non esiste più?»

Lettera firmata da 28 docenti e non docenti della Scuola media statale «G. Galilei» di Marino (Roma).

Gli assicurati per Rc auto pagheranno i ticket?

Signor direttore, vorrei domandare all'illustrissimo ministro della Sanità se, diramando circolari esplicative, prenderà in considerazione anche le denunce conseguenti ad incidenti automobilistici. Più esattamente, se esenterà dal pagamento del ticket cittadino che tramite l'assicurazione obbligatoria Rc auto hanno già pagato ogni possibile ricovero.

Infatti, dopo la Legge finanziaria del 1982, si è consolidata la prassi di sottrarre alle Regioni l'onore e l'onore di rivarsi nei confronti delle compagnie di assicurazioni relativamente alle spese sostenute dagli ospedali per assistere i sinistrati della strada: lo Stato, pappandosi una fetta del costo della polizza, considerava fortissimamente assolte le obbligazioni poste a carico dei assicuratori del responsabile civile.

Preso atto dei casi che i balzelli recentemente decretati stanno creando, Donat Cattin dovrebbe preoccuparsi dello eventuale danneggiato, cioè evitare che questi, formulando richieste di risarcimento, si senta rifiutare il rimborso del corrispettivo ticket.

Gianfranco Drestiani, Bologna

Non solo per difendere i film ma per difendere l'infanzia

Cara Unità, come Pci abbiamo intrapreso una giusta e sacrosanta iniziativa contro le intrusioni pubblicitarie nei film in televisione e a sostegno della legge per disciplinare gli spot. Questa battaglia è facilitata dall'appoggio di numerosi intellettuali registi, autori, attori che condividono il senso della nostra denuncia e vogliono anche difendere la qualità del loro lavoro.

Ma è nei confronti dei bambini che la pubblicità compie l'operazione più spregiudicata: cartoni animati, film e televisione per ragazzi, documentari, sono continuamente interrotti dai «consigli» dei vari venditori. La manipolazione dei ritmi, delle storie, delle emozioni, delle immagini è particolarmente odiosa se colpisce i bambini, perché minore è la loro coscienza critica e ovviamente maggiore la credulità di fronte all'esistenza e al mantellamento degli spot.

E poi non vi è solo il tentativo di trasformare i bambini in grandi consumatori accitici ma anche il loro utilizzo per far consumare, perché la loro immagine è capace di suscitare sentimenti ed emozioni tal da facilitare il grande gioco del mercato.

Non dobbiamo far sì che le esigenze della crescita della persona umana vengano prima di quelle del mercato e della vendita dei prodotti. Sarebbe riduttivo e semplicistico dire a questo punto che la tv si può lasciare spenta. Comunche la statistica ci avvisa che solo una minima parte di bambini non guarda la televisione (e che gli altri lo fanno per troppe ore al giorno).

Per noi comunisti è quindi inderogabile un forte impegno su questa questione nell'ambito del problema complessivo delle comunicazioni di massa. Propongo che la battaglia per una legge contro gli spot e le intrusioni pubblicitarie non riguardi solo i film ma anche la priorità della difesa dei diritti e della cultura dell'infanzia (dandole lo stesso risalto).

Adriano Papa, Desenzano del Garda (Brescia)

L'Unità non vuole marginalizzare i radicali

Signor direttore, non ho affatto detto a Pietro Spataro, come risulterebbe invece dal servizio comparso il 18 aprile sull'Unità, che «il Pci è oggi un antagonista a cui ci possiamo legare iniziative comuni». Al contrario io non ritengo affatto che radicali e comunisti, dopo essersi stati («C'era, nel paese, nelle lotte reali sui referendum, sul nucleare, sulla legge Reale, sui decreti Cossiga, sul finanziamento pubblico, solo il Pci da una parte, il Pr dall'altra...»), siano o debbano essere oggi antagonisti, ma alleati; malgrado che non sia possibile negare, ad esempio, che sui magistrati e sulla giustizia abbiamo posizioni molto lontane.

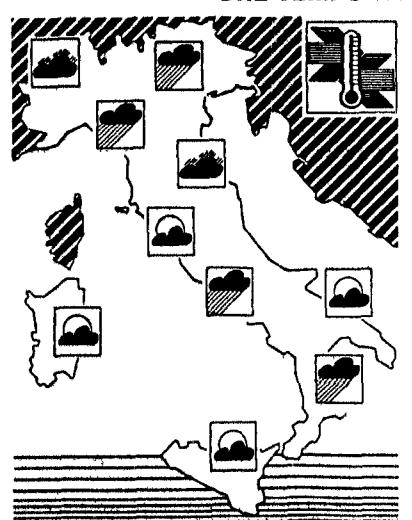
A parte questa necessaria, e importante, rettificca, che senso ha parlare di «diplomazia radicale» in vista delle elezioni europee, così catalogando iniziative politiche difficili, pubbliche, nuove e rinnovate?

Da altri segnali concreti, anche se non dalle parole che si pronunciano, mi sembra che questo modo di vedere o di presentare, di marginalizzare il Partito radicale e le sue iniziative, sia proprio non solamente del giornalista, del giornale, ma anche del Pci. Me ne rammarico e io ritengo l'ennesimo errore che sarà - ahinoi - ammesso a mezza bocca in ritardo.

Marcio Pannella, Bruxelles

Pannella ha ragione comunisti e radicali non sono «antagonisti» ma possono essere alleati. Quella frase poteva dare addito ad equivoci se tolta dal suo contesto. Ma la parola «antagonista» era riferita esclusivamente al Pci e al suo rapporto col sistema di governo. E questo rapporto è diverso dal rapporto generale dell'articolo nel quale si ricordava il periodo in cui «Pannella e l'ovessa col Pci un giorno si è l'altro pure» e si aggiungeva: «Oggi le cose non sono più così», dando conto di un clima nuovo, sereno e costruttivo nel confronto Pci Pr. Quanto alla «diplomazia radicale», nessun intento spregiudicato (visto che i rapporti «diplomatici» sono propri di ogni partito e non certo un aspetto letterario) L'Unità, infine, non vuole affatto «marginalizzare i radicali e questo è testimoniato dallo spazio e dall'interesse che dedichiamo alle loro iniziative. □ P.S.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è regolata da una moderata circolazione depressoria di masse d'aria umide ed instabili. Ne conseguono condizioni di tempo caratterizzate da prevalenza di nuvolosità e da tratti più dar luogo a precipitazioni. A fine settimana si avrà un miglioramento temporaneo delle condizioni atmosferiche in attesa dell'arrivo di nuove perturbazioni di origine atlantica.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, localmente a carattere di rovescio o di temporale. Sulle regioni centrali e su quelle meridionali condizioni di variabilità caratterizzate da annuvolamenti irregolari ora accentuati ed associati a qualche debole precipitazione ora alternati a zone di sereno.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: mossi; i bacini occidentali, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: l'attività nuvolosa tende a diminuire e le schiarite diventano più ampie e più persistenti ed iniziere dalle regioni meridionali e successivamente da quelle centrali con particolare riferimento alla fascia tirrenica. Possibilità di piovaschi anche a carattere temporalesco in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

DOMENICA E LUNEDÌ: su tutte le regioni della penisola e sulle isole tempo in graduale miglioramento per cui il fine settimana sarà caratterizzato quasi ovunque da scarsa attività nuvolosa alternata ad ampie zone di sereno. In prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici si potranno avere addensamenti nuvolosi più consistenti.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	6	16	L'Aquila	3	15
Verona	8	20	Roma Urbe	7	20
Trieste	13	18	Roma Fiumicino	7	18
Venezia	8	18	Campobasso	8	16
Milano	8	17	Bari	10	19
Torino	9	14	Napoli	8	22
Cuneo	7	14	Potenza	6	17
Genova	14	17	S. Maria Leuca	10	20
Bologna	8	21	Reggio Calabria	12	19
Firenze	6	20	Messina	14	21
Pisa	7	20	Palermo	15	22
Ancona	7	18	Catania	11	20
Perugia	8	16	Alghero	11	17
Pescara	7	20	Cagliari	12	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	2	7	Londra	8	9
Berlino	13	24	Madrid	6	19
Atene	2	10	Mosca	6	16
Bruxelles	4	13	New York	7	18
Copenaghen	5	7	Parigi	6	12
Ginevra	6	12	Stoccolma	6	10
Helsinki	6	8	Varavia	6	10
Lisbona	9	17	Vienna	6	18

ItaliaRadio

LA RADIO DEL P.C.I.

Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30

Ora 7 Rassegna stampa con Carmine Fota del Manifesto; 8,30 La svolta al porto di Genova. Parla Claudio Burlando; 9,30 Ticket. Il sindacato pensionati risponde al governo; Parla Alessandro Cardilli; 10 L'ora di religione. I critici dello Stato laico; Intervengono Salvatore Mannuso, Sergio Iriccia, Valdo Spini; 11 Gli stadi italiani sono sicuri? Parlo Nedo Caneri e Roberto Tonini; 16 In fila indiana contro il razzismo; 17 Comunicazione e relazione 5ª puntata.

Domenica dalle 10 file diretto con il Pci. Risponderà agli ascoltatori Emanuele Miscelantuolo della Direzione del Pci.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104, Genova 88 55/94, 250, La Spezia 87 500/105 200, Milano 91, Novara 51 350, Como 87 700/87 750/95 700, Lecco 87 900, Padova 107 750, Bergamo 88 850, Reggio Emilia 98 200/97 000, Imola 103 550/107, Modena 84 800, Bologna 87 500/95 500, Pinerolo 107 750, Livorno, Empoli 105 800, Arezzo 59 800, Siena, Grosseto 107 600, Firenze 88 800/103 700, Massa Carrara 102 550, Pisa 103 700/98 800/93 700, Terni 103 800, Ancona 105 300, Ascoli 92 250/95 600, Macerata 105 500, Pescara 51 100, Roma 84 900/97/105 550, Rieti 95 800, Pescara, Teramo, Chieti 103 200/110 400, Viterbo 95 500, Napoli 85, Bari 103 500/103 650, Foggia 94 900, Lecce 103 300, Bari 87 600, Ferrara 105 700, Latina 105 650, Frosinone 105 550, Viterbo 95 500/97 050, Pavia, Piacenza, Cremona 90 950, Grosseto 105 800, Rieti 102 200, Livorno 89 200, Trento 105 650, Rovereto 103 250, Biella 106 800.

TELEFONI 06/8781412 - 06/8786838